

reno nuovo che fa i conti con un disagio sociale giovanile che si esprime poi in questi gruppi di giovani presenti soprattutto nelle tifoserie.

Le pongo un altro problema: ho già detto che c'è un collegamento tra queste tifoserie organizzate. Rispetto al fatto che si andava allo stadio in quanto tifoso di una squadra c'è un elemento di novità e cioè l'organizzazione in funzione di qualcosa che va oltre la squadra. Vorrei sapere se lei è a conoscenza, pensando per esempio alla Lazio, del fatto che ci siano nella direzione della squadra personaggi che in qualche modo abbiano rapporto con le tifoserie, che possano essere stati legati a forme di eversione. Abbiamo contatti in cui in qualche modo queste tifoserie sono da qualche livello più alto messe in collegamento e «strumentalizzate»? Non si tratta di questioni di secondaria importanza.

In conclusione, lei è stato molto esplicito, ci ha fornito molte informazioni quando ha fatto riferimento ad un altro dato di novità a proposito di due personaggi come Fiore e Morsello. Forse sarebbe bene riprendere questo discorso, essi si sono trovati a Londra e hanno fatto fortuna, c'è da chiedersi come abbiano potuto in quella città trovare un ambiente così accogliente da permettergli di diventare personaggi di questo tipo. Come è possibile che personaggi che escono dal nostro paese in quelle condizioni, con quel tipo di accuse, a Londra non solo sono tollerati ma, in qualche modo favoriti? Abbiamo informazione di eventuali rapporti del Governo britannico, dei servizi segreti britannici con questi personaggi? Inoltre, essi ritornano in Italia, lei ha detto che stanno finanziando alcuni gruppi, che si stanno muovendo in una certa logica: rispetto a questa situazione cosa si può fare, come si può intervenire? È vero che i reati sono andati in prescrizione ma, di fronte al tipo di reato che c'era in precedenza e rispetto alle considerazioni che lei ha fatto secondo le quali stanno finanziando gruppi e sicuramente non si stanno muovendo in una logica di fini sociali, ma di tipo eversivo, vorrei sapere qual è l'attività che può essere portata avanti perché è vero che c'è l'autorità giudiziaria ma questa segue anche degli *input* che possono venire dalle forze di polizia.

PRESIDENTE. Innanzitutto chiediamo se su questo è stato fatto rapporto all'autorità giudiziaria.

ANDREASSI. Per quanto riguarda la costituzione del fronte antimperialista, o meglio gli inviti alla costituzione di questo fronte che ricorrono nei documenti delle BR e dei nuclei territoriali antimperialisti, a mio avviso le BR non hanno mai usato le parole a sproposito o inutilmente, quindi evidentemente è un obiettivo non solo da perseguire ma sul quale loro hanno fatto anche qualche passo.

Ricorderete tutti che l'ultima tornata delle vecchie BR si concluse con la scoperta di alcuni covi in uno dei quali, credo in quello di Via Dogali a Milano, venne trovato un patto di azione con il testo bilingue RAF-BR. In quel periodo molto abbiamo insistito con i tedeschi...

PRESIDENTE. Quello è stato il momento di maggior collegamento delle BR con l'estero.

ANDREASSI. Il fronte antimperialista all'epoca doveva espandersi e raccogliere le CCC belghe, Action Directe e la RAF con cui il patto di azione fu sacramentato in un documento. Queste erano le organizzazioni terroristiche attive in quel momento. Siamo negli anni 1987-88, ricordate che Action Directe era attivissima in Francia e aveva colpito personaggi di primo piano dell'industria degli armamenti, compreso un generale. Allora è rimasta una linea che le nuove BR intendono riprendere e rilanciare con una certa forza. Ma cosa sopravvive delle vecchie organizzazioni terroristiche di altri paesi? Moltoabbiamo insistito con i tedeschi per capire se anche la RAF tentasse di ricostituirsi, ma loro lo hanno sempre fermamente escluso. Abbiamo fatto lo stesso discorso in Francia. I rapporti con le forze di polizia sono molto frequenti perché lì continuano a stare diversi nostri ricercati, ma anche lì Action Directe sopravvive solo in alcuni personaggi intorno ai quali possono essersi compattati alcuni irreperibili, non ricercati ma clandestini italiani che ovviamente rivestono un interesse centrale nelle indagini e che ci costringono a scacciare spesso i francesi, anche se non li scocciamo poi tanto in quanto mostrano, al contrario dei greci e molto più di prima, una volontà di collaborazione che molto ci aiuta.

C'è dunque anche una considerazione logica da fare. Uscire con un'azione che abbia un forte valore internazionale significa per le BR accreditarsi sulla scena internazionale e il timore è proprio che, così come la prima azione è stata tutta incentrata sull'aspetto interno della politica nazionale, la prossima possa essere rivolta in questo settore più ampio.

Tra le organizzazioni avvicinabili dalle BR, al di là di quelle europee, ci sono quelle di altri paesi che pure cavalcano l'antimperialismo e ci sono realtà mediorientali verso le quali le BR sono state sempre attente.

PRESIDENTE. Le organizzazioni hanno un costo. Oggi, la provvista finanziaria di tutti questi gruppi e gruppuscoli quale può essere, visto che non si conoscono fenomeni di rapina, di autofinanziamento?

ANDREASSI. Ritengo che le rapine rimangono il sistema di finanziamento.

PRESIDENTE. Possono esserci rapine riconducibili?

ANDREASSI. Ci possono essere rapine riconducibili ad attività di autofinanziamento che non sono apparse...

PRESIDENTE. Perché sono state percepite come fenomeni di criminalità comune?

ANDREASSI. Sì. Pensò che due personaggi dei Nuclei combattenti comunisti sono stati arrestati mentre si accingevano a fare una rapina.

PRESIDENTE. Quelli del motorino?

ANDREASSI. Sì. È un segnale abbastanza univoco.

BIELLI. Può esservi uno scontro per la *leadership* fra due ali, quella del grande partito rivoluzionario che si prepara e quella che pensa al terrorismo come arma per avere proseliti e non opera sul sociale, ma sul fatto eclatante?

ANDREASSI. Certo, l'internazionalismo è un cavallo da cavalcare sia da parte dei CARC che delle BR-PCC in ambiti diversi.

Circa le tifoserie violente e l'estremismo nero, ho fatto riferimento ad un certo spontaneismo di aggregazione dovuto alla mancanza di riferimenti validi, all'emarginazione culturale, alla facile assimilabilità di ideologie che possono essere estremamente semplificate e vissute in maniera molto rozza. Non credo che andando ad interrogare chi sventola una bandiera con la svastica allo stadio si venga a sapere molto sul Terzo Reich o su Salò. Sono militanze in cui il rapporto con l'ideologia è molto tenue e questo fenomeno si associa ad un fatto di costume, di moda, per cui tagliarsi i capelli in un certo modo o portare certi giubbotti diventa un momento aggregante (ma qui il discorso è sociologico), ritrovarsi in gruppo tutti vestiti allo stesso modo dà forza. Se questa forza poi viene facilmente propinata in pillole che semplificano molto il retroterra ideologico, tanto meglio. Certamente è molto più facile instaurare un rapporto di questo tipo con ideologie nazi-fasciste che con ideologie di segno opposto, molto più complicate, per le quali bisogna studiare di più.

Circa Fiore e Morsello e la loro eventuale – e già più volte comparsa sui giornali – sospetta contiguità, quanto meno ai servizi segreti britannici, più che alle forze di polizia (è stato detto che possono essere informatori di quei servizi segreti), non abbiamo appurato molto e non ce lo diranno mai, soprattutto se si tratta di servizi segreti. Certo abbiamo fatto di tutto con la polizia britannica per riaverli indietro, ma non ci siamo mai riusciti.

BIELLI. Protetti lo sono stati.

ANDREASSI. Di fatto non sono stati estradati.

BIELLI. In cambio di cosa?

ANDREASSI. Non sono in grado di dirlo, né di dire che si tratti di vera protezione e non, piuttosto, di una osservanza forse eccessiva dei limiti imposti dalle normative nazionali.

BIELLI. Le tifoserie sono in qualche modo in rapporto tra di loro e non certo per decidere di non commettere violenza negli stadi.

Dal suo punto di osservazione, nota un tentativo di incanalare queste tifoserie in una certa logica o tentativi di strumentalizzazione?

ANDREASSI. Credo che la tentazione sia forte e che esista questa possibilità. Le dico francamente che non voglio approfondire il discorso perché è materia di indagine.

Sul terzo punto, quello di Fiore e Morsello a Londra, non so se ho soddisfatto la vostra richiesta.

PRESIDENTE. Il punto era capire se nella dirigenza delle squadre di calcio vi potessero essere...

BIELLI. Avevo posto anche il problema dell'intervento dell'autorità giudiziaria su Fiore e Morsello e se c'era la possibilità di agire in qualche modo.

MANTICA. Fiore è in Spagna e ha rilasciato un'intervista ieri al TG3.

ANDREASSI. Credo abbiate notato che sulla stampa di questi ultimi giorni si sostiene che in Spagna c'è un paese «acquistato» da Fiore e Morsello e dai suoi aderenti.

Abbiamo sempre riferito all'autorità giudiziaria quanto emergeva a carico dei due personaggi. Tuttavia parte del materiale può essere stato disperso, perché facendosi le perquisizioni a carico degli *Hammer-Skin* a Latina abbiamo riferito localmente. Scusate, l'indagine faceva capo alla procura di Roma e quindi credo che a Roma vi sia tutta la documentazione. Abbiamo trovato riscontri sui finanziamenti da parte di Fiore e Morsello agli *Hammer-Skin*. I finanziamenti, riscontrati per il passato, appaiono ora attestati nella gestione di questo movimento, che è Forza Nuova, che agita temi di seria politica interna, problemi condivisi, sia pure sul fronte opposto, anche da altri schieramenti. A Napoli, in mezzo ai disoccupati organizzati, troviamo elementi di Forza Nuova.

PRESIDENTE. Forse anche dall'altra parte c'è l'idea che la Democrazia Cristiana è rinata con la necessità quindi di dar vita ad una forza nuova.

ANDREASSI. Ho anche accennato all'intenzione del movimento Forza Nuova di assumere le vesti di un vero e proprio movimento politico e di presentarsi quindi nelle varie competizioni.

MANCA. Signor Presidente, anche se lei ha affermato giustamente che dobbiamo attendere le decisioni del Parlamento, sarei tentato di tornare sul tema Impedian Mitrokhin per sapere se – in nome di una legge

citata dal prefetto Andreassi che comporta la collaborazione tra i servizi ed il Ministero dell'Interno – la direzione della polizia di prevenzione sia stata mai interessata dal rapporto Impedian e se lo sia stata ultimamente attraverso la magistratura.

Desidero sapere solo questo perché per noi si tratta di un elemento di conoscenza importante finalizzato a capire se le autorità istituzionali italiane hanno proceduto in passato, ma anche adesso, alla verifica delle informazioni contenute in questo rapporto.

Non escludo, infatti, che nell'ambito di quella collaborazione la direzione possa essere stata interessata al rapporto anche in precedenza.

ANDREASSI. Non ricordo, almeno da quando dirigo l'UCIGOS, cioè dal 1997, di aver ricevuto dai nostri servizi informazioni relative al dossier Mitrokhin o ricollegabili ad esso. Le confermo – e questo è risaputo – che è stato aperto un procedimento penale dalla procura di Roma nell'ambito del quale sono stati richiesti degli accertamenti, non direttamente a noi ma all'organismo territoriale.

PRESIDENTE. Senatore Manca, ritengo che di tale argomento si debba occupare la nuova Commissione, se decideremo di istituirla. Mi trovo in una situazione delicata. Domani in Senato dovremo discutere se istituire o meno una Commissione per occuparsi di questo rapporto ed è il suo Gruppo che ne chiede l'istituzione.

MANCA. Signor Presidente, se vi sono collegamenti con il caso Moro, ho l'impressione che dovremo occuparci comunque del *dossier* Mitrokhin. In ogni caso mi ritengo soddisfatto per la risposta ottenuta e passo alle domande vere e proprie.

A mio parere, ma anche a giudizio di altri in questa Commissione, il documento da noi elaborato sull'omicidio D'Antona ha un certo rilievo. In esso è dedicato ampio spazio alle diverse realtà del terrorismo interno ed internazionale, al modo in cui le sacche di emarginazione sociale e di esclusione politica rappresentino un terreno di coltura per il fenomeno terroristico.

Nell'ambito di questa considerazione vorrei rivolgerle alcune domande che possono essere utili ai fini di un aggiornamento del contenuto del documento.

La prima domanda è la seguente. Secondo lei, in che misura influiscono sulla rinascita del terrorismo italiano l'emarginazione sociale, il proletariato urbano, l'area del pacifismo e soprattutto il segmento carcerario, ben sapendo che nelle nostre carceri sono reclusi 150 brigatisti, 81 dei quali irriducibili, e che abbiamo 48 latitanti, di cui 28 in Francia?

Seconda domanda. C'è chi affida un ruolo eversivo alla diffusa cultura pacifista esistente in Italia. Ciò potrebbe presupporre, secondo molti, un tentativo revanscista di vecchi apparati segreti di paesi ex comunisti teso a indebolire l'Italia agli occhi dei suoi alleati, creando tensioni in-

terne, facendo circolare veleni favorevoli ai vecchi equilibri di Yalta. Vorrei il suo parere su questa corrente di pensiero.

Un'altra domanda. Parte dei componenti di questa Commissione – come ha già accennato il Presidente – ritiene che alcuni aspetti di cui il prefetto Ferrigno ci diede informazione nel dicembre 1996 avrebbero potuto avere sviluppo ulteriore negli anni successivi, sviluppo che invece non ebbe luogo anche per – secondo alcuni di noi – le modifiche apportate dal Governo a strutture centrali di investigazione, quali lo SCICO e altre. C'è anche chi sostiene che aree di incertezza si possono intravedere ove si cerchi di spiegare le ragioni per cui non si è avuta la dovuta sensibilità presso gli uffici giudiziari interessati. Questa preoccupazione e questi rilievi hanno ragione di esistere anche ai giorni nostri?

In tema di revisioni ordinative per la lotta al terrorismo, cosa pensa di alcune proposte avanzate di recente in sedi istituzionali e anche politiche di affidare l'indagine giudiziaria su fatti di terrorismo ad una organizzazione come quella alla quale è stato affidato il contrasto alla criminalità organizzata ovvero la possibilità di estendere ai reati tipici del terrorismo la competenza delle Direzioni distrettuali antimafia e della Procura nazionale antimafia?

Infine, lei è favorevole o no alla possibilità di utilizzare la fattispecie del concorso esterno anche nel contrasto alle associazioni terroristiche? Lei crede che in ciò si possa nascondere il pericolo – come qualcuno sostiene – che si criminalizzino ingiustamente attività rientranti nella libertà di pensiero o nell'espressione di opinioni politiche, con la creazione di un clima emergenziale che è invece opportuno evitare?

Se c'è tempo e il Presidente consente, vorrei che fornisse qualche particolare in più sui movimenti anti-ebraici e anti-sionisti in Italia.

PRESIDENTE. L'ultima domanda è interessante, cioè se il fatto che si definiscano anti-sionisti o anti-ebraici assuma un significato. Perché potrebbe far pensare anche a collegamenti con fonti finanziarie diverse.

MANCA. Il discorso è molto complesso.

ANDREASSI. Per la prima domanda (se l'emarginazione, il pacifismo, la disoccupazione e l'area carceraria possano costituire basi di reclutamento, ambienti di consenso per la rinascita del terrorismo) ricorro ad una espressione che, secondo me felicemente, ha usato un mio collega quando ha voluto sinteticamente descrivere le nuove BR: un cenacolo di disperati.

Credo che la realtà non sia molto lontana e cioè quelle aree che una volta erano di sostegno e di consenso ritengo che non lo siano più ora, fatta eccezione per l'area carceraria, che rappresenta un discorso diverso, soprattutto perché esiste il regime semi-carcerario, perché ci sono le misure premiali, che consentono di svolgere anche con una certa tranquillità, oltre il lavoro di detenuto, anche altri lavori.

Comunque ritengo che le condizioni sociali che una volta – ripeto – erano fonte di sostegno per le organizzazioni terroristiche non lo siano più ora.

Per quanto riguarda il ruolo eversivo del pacifismo, la mia rassegna di sigle, di eventi e di fatti non contempla questo fenomeno, ma non per una disattenzione bensì perché non lo ritengo rilevante ai fini sia dell'analisi sull'andamento del terrorismo sia dell'azione di prevenzione e di contrasto. Non lo avverto come un ambiente a rischio o, almeno, non ho segnali per avvertirlo come tale.

PRESIDENTE. Per la verità, sembra un ossimoro concettuale, il pacifismo che diventa eversivo.

ANDREASSI. Il pacifismo è poi un atteggiamento trasversale a molte posizioni e quindi, assunto come tale, nel suo complesso, è arduo dare un giudizio di rilevanza ai fini del terrorismo.

PRESIDENTE. Però il vice presidente Manca formulava una domanda che superava l'ossimoro concettuale. Potrebbe esserci dietro il pacifismo un'influenza di servizi segreti del disiolto blocco orientale?

ANDREASSI. Non ho argomenti per sostenerlo, né ho ricevuto dai nostri servizi di informazione notizie rilevanti sotto questo profilo. Il discorso è sempre molto più circoscritto e non contempla – se ben ricordo – personaggi che abbiano una significativa militanza anche in formazioni pacifiste, né sono state mai denunciate azioni destabilizzanti – da parte di servizi stranieri – usando questo grimaldello.

MANCA. Nel contesto del Kosovo avete mai avvertito che ci poteva essere lo «zampino» di qualche servizio segreto che sfruttava il pacifismo.

PRESIDENTE. Durante tutte le manifestazioni pacifiste contro la guerra nei Balcani ci poteva essere lo «zampino» di servizi orientali?

MANCA. Ne ha parlato anche la stampa.

ANDREASSI. Io devo rispondere sulla base di elementi acquisiti in maniera diversa, non attraverso la stampa. Se considero le manifestazioni e le azioni durante la guerra dei Balcani, cioè l'invasione dell'aeroporto di Istrana o i tentativi di sfondamento della rete di recinzione della base di Aviano, non mi sembra che queste vadano al di là di un atteggiamento largamente diffuso negli ambienti dell'antagonismo oltre che del pacifismo. Francamente non rilevo strumentalizzazioni da parte straniera.

Tuttavia non dimentichi che io, nonostante la qualifica di prefetto che il Governo mi ha voluto dare, perché così prevede il nostro ordinamento, rimango un poliziotto.

E quindi il discorso, quando diventa di *intelligence*, francamente non mi trova particolarmente dotato culturalmente.

PRESIDENTE. Ora vorremmo conoscere il suo punto di vista in merito ai moduli organizzatori.

ANDREASSI. Per quanto riguarda i moduli organizzatori, noi siamo rimasti intonsi dalle modifiche, perché non costituiamo un servizio centrale di polizia giudiziaria; per la polizia di Stato, esso è lo SCO, cioè il servizio centrale operativo.

MANCA. Come esperto di terrorismo...

ANDREASSI. Senatore Manca, lei ha affrontato anche l'argomento parallelo degli interventi normativi che possono avere ristretto gli spazi dell'azione antiterrorismo. Al riguardo forse devo citare due casi che possono avere un qualche significato.

Il primo caso è che una volta avevamo le cosiddette intercettazioni preventive che adesso non abbiamo più, essendo state spostate sul fronte della criminalità organizzata. Si trattava di uno strumento efficace anche se molto invasivo, ma – ripeto – efficace. Dall'altra parte, la legge n. 410 – non mi ricordo se è del 1991 o del 1992 – che istituisce la DIA dice che il SISMI e il SISDE devono scendere in campo anche nella lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso con l'attività informativa che gli è propria. Che cosa vuol dire questo? Come lo si può leggere? Come una considerazione sul valore delle emergenze, nel senso che in quel momento il legislatore ha ritenuto preminente la lotta alla criminalità organizzata di tipo mafioso – quella, infatti, era l'emergenza che stava scuotendo i pilastri della civile convivenza – ed ha pensato bene di dire ai servizi di occuparsene anche loro. Che questo poi volesse dire occupatevole anche voi perché sul fronte del terrorismo non avete più niente da fare, significa interpretare forse, al di là delle intenzioni del legislatore, quelle che sono le norme.

MANCA. Quello di affidare l'attività di contrasto alla criminalità organizzata al...

PRESIDENTE. ...concorso esterno ovviamente alla banda armata e concorso esterno all'associazione sovversiva.

ANDREASSI. Come rappresentante delle forze dell'ordine ripeto che più strumenti ho per combattere il terrorismo, più sono facilitato e più sono contento.

Tuttavia, il discorso è di altro genere: è politico, e non tocca a me farlo. Non devo fare io certe misure di carattere normativo sulle libertà fondamentali delle persone. Per me va bene.

PRESIDENTE. Le rivolgo un’ulteriore domanda nei limiti in cui la discrezione le consente di rispondere.

In tutta la vicenda dell’omicidio D’Antona e dintorni si avverte un *deficit* di coordinamento delle indagini giudiziarie fra le diverse procure o esso è stato superato anche dopo una sollecitazione di questa Commissione?

ANDREASSI. Direi che è stato superato, perché di vertici a Roma ne hanno fatti quantomeno due, uno anche abbastanza di recente. Certamente è stato superato.

Se permettete – ho avuto occasione già di dirlo alcuni giorni fa – non è che io non creda ad una *super* procura antiterrorismo, ma mi sembra che già una *super* procura antimafia presenti degli aspetti che poi alla fine invadono anche settori che non sono propri della magistratura, come l’attività di prevenzione. Significa forse restringere ulteriormente gli spazi di iniziativa della polizia giudiziaria.

MANCA. Quindi, vedrebbe ciò addirittura come una premessa per risultati non migliori ma inferiori?

ANDREASSI. Non credo che possa aiutare.

MANCA. Può dirci qualcosa sul problema delle formazioni e dei movimenti antiebraici e antisionisti?

PRESIDENTE. Il fatto che essi tendono a definirsi antisionisti più che antiebraici potrebbe indicare – per esempio – un collegamento con gruppi islamici e che, quindi, il vero obiettivo sia Israele più che l’ebraismo?

ANDREASSI. In passato abbiamo registrato proprio questa circostanza che voi mi state ora indicando; mi riferisco al fatto che ci sono stati dei casi di militanti dell’estrema destra convertiti all’islamismo, una contiguità anche ideologica di elementi dell’estrema destra italiana verso l’Islam. Forse è un po’ azzardato sostenere che questo discorso possa essere praticato e essere intelligibile da parte di chi mette la bomba a via Tasso o il petardo al cinema Nuovo Olimpia; tuttavia, di fatto lì viene usata la sigla specifica che allude all’antisionismo. Deve avere pure un significato.

TARADASH. Dottor Andreassi, la ringrazio anche per la pacatezza con la quale ci ha offerto il quadro della situazione ed altresì per le sue ultime valutazioni sugli inefficaci strumenti come le *super* procure, valutazioni che personalmente condivido perché ritengo che la polizia giudiziaria dovrebbe avere molte più possibilità di investigazione sui fatti criminali.

Le rivolgo poche domande, perché la maggior parte di esse le è stata già rivolta dai colleghi che mi hanno preceduto.

Devo dire che la differenza tra questi movimenti che aspirano a diventare terroristici di destra e quelli di sinistra mi sembra sita nel fatto che quelli di destra sono molto più diffusi anche numericamente, ma meno organizzati e meno finalizzati, mentre il terrorismo di sinistra, come erede di una tradizione brigatista, tende ad essere più serrato nelle file e più strutturato per mantenere una dimensione di clandestinità. A sinistra c'è clandestinità e mi sembra invece che a destra non ci sia. Mi riferisco al fatto che possiamo vedere gli estremisti di destra negli stadi, nelle manifestazioni di piazza e che essi fanno rumore, si fanno fotografare e si scontrano a viso aperto con le forze dell'ordine e, quindi, possono essere controllati in modo migliore.

Ora si parla di violenza negli stadi, ma non riesco bene a capire questo concetto, perché non credo che ci sia violenza negli stadi, nelle chiese o nei supermercati. Credo però che ci sia la violenza, nel senso di una violazione di leggi dello Stato che hanno valore negli stadi come altrove.

Mi domando come mai non si riesca ad arginare la cosiddetta violenza negli stadi quando conoscete nome per nome le persone che la praticano, ne sapete vita, morte e miracoli e li fotografate. In sostanza, la magistratura potrebbe intervenire con gli strumenti che le leggi di cui è dotato il nostro ordinamento le consentono e che sono abbondanti, tra le altre c'è anche la legge Mancino. Perché c'è questo freno, da parte degli organi della magistratura, nei confronti di questo fenomeno? Personalmente non sono molto favorevole a tutti gli aspetti della legge Mancino; ritengo, ad esempio, che chiunque debba poter manifestare le sue idee se lo fa manifestando idee. Sono dalla parte di chi, per esempio, negli Stati Uniti si è schierato a favore della possibilità per il Ku Klux Klan di svolgere una manifestazione in quel paese; a New York, l'Organizzazione degli avvocati per le libertà civili americane (organizzazione definita di Sinistra) ha contestato la posizione del sindaco Giuliani e io mi riconosco in questo punto di vista. Però, quando dalla manifestazione di idee, anche le più ignobili dal punto di vista di un democratico o di un liberale, si passa all'esercizio della violenza credo che ci sia una barriera che viene frantumata. Mi pare che molto spesso questi gruppi che lavorano negli stadi e anche fuori di essi questa barriera l'abbiano superata. Dov'è l'anello debole della catena? Com'è che dalle vostre indicazioni non si riesce poi ad arrivare ad interventi? Oppure questi interventi ci sono ma risultano troppo deboli rispetto al fenomeno?

Inoltre, anche a prescindere dall'esistenza della legge Mancino, l'esibizione di certi striscioni, di certi simboli negli stadi di per sé – fosse anche il simbolo di Forza Italia – dovrebbe comportare determinati provvedimenti sotto il profilo della giustizia sportiva. Non so se sbaglio, ma nella giustizia sportiva esiste il concetto di responsabilità oggettiva e comunque c'è la legge Mancino: come mai non viene attivata se è una legge vigente nel nostro paese? Questo per dire che poi si arriva al petardo o alla bomba.

Vorrei riformulare la domanda che ho posto all'inizio del mio intervento: che consistenza anche tecnico-organizzativa lascia presumere que-

sto tipo di ordigni? Voglio dire che l'attentato è stato ignobile dal punto di vista del significato, del messaggio che ha trasmesso, ma forse non è così preoccupante al momento dal punto di vista tecnico-organizzativo. Il rischio, se questi attentati si ripetono, è che poi si crea un certo clima che qualcuno può interpretare come di tolleranza e anche un certo fascino verso chi riesce a sfidare le Forze dell'ordine in questo modo, tale da aggiungere reclutamento a reclutamento e poi il fenomeno diventa più difficile da frenare. Perché non si riesce ad intervenire adesso e perché non si riesce a mobilitare tutte le forme possibili di intervento?

Terrorismo rosso: qui si tratta di terrorismo vero e proprio, nel senso che c'è stato un altro morto ammazzato. Anche lì, probabilmente, non si richiede una grande organizzazione: ammazzare una persona come il dottor D'Antona era semplicissimo, chiunque lo poteva fare avendo un minimo di capacità di uso delle pistole, grande assenza di scrupoli e un minimo di protezione alle spalle. Si trattava di un uomo inerme sorpreso mentre usciva di casa, senza alcuna precauzione, per cui non c'è stata una grande mobilitazione organizzativa, hanno usato un pulmino che stava lì da tempo, hanno sparato e lo hanno ammazzato.

Ora, devo rilevare che i CARC hanno nome e cognome, non sono latitanti nel senso che non sono ricercati da nessuno. Altri fenomeni sono da voi osservati e vigilati: anche lì si sa molto, mi pare di capire, di questi personaggi e di chi potrebbe essere all'origine del delitto D'Antona. Sono delitti che si possono ripetere appunto perché sono semplicissimi da realizzare: chi ha in mano una pistola rispetto a chi non ce l'ha è molto avvantaggiato, al di là di tutta l'ideologia che possa avere alle spalle.

Quindi, dov'è l'anello debole? Perché la prevenzione non riesce ad essere efficace?

In conclusione, un'ultima questione che non rientra nei temi discussi questa sera. Quando venne assassinata all'università di Roma la studentessa Marta Russo tra le prime ipotesi che vennero avanzate ci fu anche quella del terrorismo internazionale. S'era letto nei giorni precedenti che poteva esserci l'offensiva, ad esempio, degli estremisti iraniani legati al Governo dell'Iran, che allora era considerato particolarmente efferato. All'università di Roma c'erano molti studenti iraniani di opposizione. Questa ipotesi venne fatta; lo stesso magistrato che se ne occupava avanzò tale ipotesi, però non ho trovato negli atti del processo nessun riferimento ad indagini effettivamente svolte in questa direzione. Pertanto, visto che allora poteva essere parte attiva in queste indagini, o può esserlo adesso perché si occupa di questi fenomeni, le chiedo: è a conoscenza dell'ipotesi che era stata formulata e dell'effettuazione eventuale di indagini o meno?

ANDREASSI. La Destra è più diffusa, la Sinistra meno: l'affermazione è giusta se si riferisce alle organizzazioni clandestine; se invece andiamo sul movimento inteso nel senso più ampio della parola, allora la Sinistra seguita ad avere il predominio. La Destra allo stato non ha un'organizzazione terroristica clandestina strutturata come una volta esisteva,

per esempio, al tempo dei NAR; non siamo a questo punto. Per mettere una bomba al Museo della Liberazione in via Tasso basta un fenomeno di movimento, di aggregazione del tipo che abbiamo detto.

Per quanto riguarda la potenzialità degli ordigni, certamente è diversa. Quello di via Tasso ha prodotto dei danni alle cose e quindi aveva una potenza certamente diversa da quella dell'ordigno non esploso lasciato davanti al cinema.

PRESIDENTE. Non esploso o non si voleva che esplodesse?

ANDREASSI. Non è esploso: non ritengo però che non si volesse che esplodesse; comunque, in questo caso, si tratta di un ordigno meramente dimostrativo e cioè non tale da procurare danni significativi, un petardo innescato con una sigaretta, cioè con un innesco alquanto precario perché se la sigaretta si spegne l'ordigno non brilla. Questo, come ho detto prima, nulla significa quanto all'insulto che è stato fatto.

PRESIDENTE. Era giusto che lei lo precisasse.

ANDREASSI. E nulla significa circa le ulteriori velleità di chi ha fatto questa cosa. Ora, ripeto, l'unico dato meno allarmante degli altri che c'è sul panorama di estrema destra è che non abbiamo segnali, né è comparsa un'organizzazione di tipo clandestino strutturata come quelle che una volta il terrorismo nero riusciva ad esprimere.

Per quanto riguarda tutta la problematica della violenza negli stadi, io, onorevole Taradash, raccolgo certamente anche le indicazioni e i suggerimenti che lei ha fornito e me ne farò portavoce affinché, oltre alla via strettamente investigativa e di polizia giudiziaria, si percorrano o si tentino di percorrere, se ne ricorrono i presupposti, anche altre vie, quale appunto quella del decreto Mancino e si stimolino... ma ripeto qui forse potrei far torto alla mia amministrazione che già sta adottando per altre vie, attraverso altri uffici, delle misure di cui non sono a conoscenza.

TARADASH. Io ho votato contro il decreto Mancino, ma è legge; non capisco allora perché non viene applicata.

ANDREASSI. È stato applicato nei confronti delle due organizzazioni che prima raggruppavano qualche centinaio di estremisti di destra e cioè Meridiano zero e Movimento politico occidentale.

PRESIDENTE. Credo che l'onorevole Taradash abbia ragione, perché la verità è che rispetto ai comportamenti negli stadi si è creata quasi una specie di zona franca, che per un certo periodo aveva una sua logica – persone normalissime andavano allo stadio e dicevano «uccidilo!» e nessuno pensava di imputarli per istigazione all'omicidio –, però, di fronte a fenomeni come quelli che stiamo vedendo effettivamente ci vorrebbe una repressione puntuale. Secondo me le società hanno delle responsabilità

perché dovrebbero dare una collaborazione tutta diversa da quella che danno.

ANDREASSI. Sono d'accordo.

Onorevole Taradash lei poi mi ha fatto una domanda sul terrorismo rosso, che però adesso non ricordo bene.

TARADASH. Tutte queste varie organizzazioni di cui conosciamo il nome, probabilmente conosciamo anche chi vi sta dietro, che vengono seguite immagino, fanno le riunioni, fanno i campeggi eccetera per quale motivo non si riesce ad intervenire...

PRESIDENTE. L'impressione che abbiamo è che a un certo punto ci sia un inceppamento nel circuito per cui poi non scatta la repressione, la sanzione eccetera.

ANDREASSI. La sanzione significa sanzione sul piano giudiziario. Sul piano giudiziario contano le prove e le ipotesi di reato, non conta solo l'attività informativa. Fare un campeggio antimilitarista a Giano dell'Umbria non basta per promuovere un'associazione sovversiva; nessuna procura della Repubblica condividerebbe un'ipotesi di questo tipo.

TARADASH. Su questo siamo perfettamente d'accordo, il problema è che a un certo punto da questa costellazione di fenomeni spicca un omicidio. Mi domando: com'è che non si riesce a comprendere questo passaggio, questo salto di qualità direbbero loro, da questa serie di interrelazioni nazionali e internazionali ad un'organizzazione di un omicidio che, per quanto semplice, richiede evidentemente una premeditazione che avrà coinvolto molte persone? Capisco la difficoltà, ma mi sembra che siamo molto indietro ancora oggi rispetto all'individuazione...

ANDREASSI. Ancora oggi...Onorevole Taradash, ricordo che molto abbiamo dovuto faticare negli anni di piombo, e qui gioverebbe anche ritornare sul discorso del coordinamento tra autorità giudiziarie, per trovare prima di tutto una coesione all'interno degli apparati di polizia e poi per trasmettere tale coesione alle magistrature alle quali toccava perseguitare questi fenomeni. Tant'è che le prime *équipe* di magistrati che affrontavano non il singolo delitto ma un fenomeno nascono sull'onda del terrorismo e nascono in via di fatto: Priore, Imposimato, Gallucci ed Amato, da una parte, e, dall'altra, a Torino, Caselli ed altri magistrati come Violante, Galli e, a Milano, Alessandrini.

PRESIDENTE. L'impressione che per lo meno ho avuto io è che questa volta si era verificato lo stesso fenomeno. Cioè, si metteva la bottiglia incendiaria a Roma, poi il documento di rivendicazione usciva a Pordenone e allora naturalmente quelli di Pordenone, che avevano un do-

cumento preoccupante non lo collegavano però al fatto incendiario, quelli di Roma...

ANDREASSI. Lei ha ragione.

PRESIDENTE. Forse di *summit* ce ne sono stati pochi, se ne facessero qualcuno di più sarebbe meglio.

ANDREASSI. Comunque tocca un po' anche a noi, alle Forze di polizia, raccordare sul campo le magistrature, non per pretendere di indicare noi alla magistratura quali sono le vie da seguire ma perché diventa un gioco naturale nel rapporto tra le due istituzioni dire ad un certo punto al magistrato di Roma: «Guarda che il tuo collega di Pordenone io l'ho interessato per un fenomeno che interessa anche a te: sentitevi».

PRESIDENTE. Infatti, ciò che a me ha fatto impressione è quando per la prima volta con il vostro documento e quello dei ROS abbiamo messo insieme tutti questi microattentati, ognuno dei quali in se stesso sembra, tutto sommato, di relativa offensività, però facevano impressione nel quadro complessivo.

ANDREASSI. Ha ragione. Ora valgono però anche le considerazioni che ho fatto, non certamente per spirito polemico, ma per dire onestamente qual è il mio punto di vista basato un po' sull'esperienza di questi anni. Noi abbiamo proceduto sempre con la logica dell'emergenza e questa, se da un lato ha un valore positivo perché costringe a schierarsi tutti quanti sul fronte ritenuto più a rischio, dall'altro, ha anche qualche controindicazione e cioè l'emergenza ha un effetto eclissi nei confronti di altre emergenze: l'emergenza principale può coprire le altre emergenze. Ricordo che quando imperversava il terrorismo, e quella era considerata l'emergenza da contrastare perché ritenuta devastante, a Palermo, mi sembra in un paio di anni, ci sono stati 200 omicidi.

PRESIDENTE. Però la Sicilia restava franca dal terrorismo.

ANDREASSI. Rimanendo sul tema delle Brigate rosse, secondo me non dobbiamo neppure dimenticare l'assurdità oggettiva del delitto D'Antona. Capisco che uno non debba sottovalutare i segnali che provengono dal mondo dell'eversione...

PRESIDENTE. C'è stato un salto, come abbiamo segnalato anche nella relazione. Non c'è stata la fase intermedia, si è passati subito all'omicidio e ciò fa pensare fortemente che possa esserci qualcuno che viene già da esperienze di omicidio. Infatti, nel momento in cui si è già commesso un omicidio, qualsiasi azione inferiore sembra inefficace. Questo è il mio pensiero personale.

ANDREASSI. Condivido pienamente la sua valutazione. Abbiamo registrato – il dottor Ferrigno ne ha parlato in questa sede – segnali di una persistenza di certe idee e di una produzione di documentazione brigatista che ha attraversato questi anni, così come non abbiamo sottovalutato le azioni rare che sono state fatte nel Veneto, di cui una con la sigla BR-PCC, o a nome dei Nuclei territoriali antimperialisti o dei Nuclei combattenti comunisti (due attentati a Roma), ma eravamo ad un livello tutto sommato modesto.

PRESIDENTE. Per assumerci i rischi che sono in tutte le previsioni: non sarebbe sorprendente che, una volta che si individui e si smantelli il gruppo che ha ucciso D'Antona, si scopra che all'interno c'era una persona che aveva già ucciso, magari molti anni fa.

ANDREASSI. Sì, certo tutto sommato, questi segnali erano anche da ritenere un po' fisiologici per chi proveniva da vent'anni di terrorismo. È vero che le ideologie sono tramontate e così via, ma in questi cinquant'anni vi sono state ideologie dall'una e dall'altra parte. Proveniamo da situazioni che hanno sconvolto l'umanità, è impossibile pensare che tutto questo venga metabolizzato dalla società non solo italiana ma anche di altri paesi senza avere delle scorie, dei fatti inerziali, che assumono le connotazioni di deliri. Non credo infatti che ragionevolmente si possa ammazzare D'Antona e tentare di riprodurre nel paese la lotta armata in contesti di questo tipo: ci troviamo di fronte a un cenacolo di disperati, ma non di meno pericolosi e difficili da arrestare. Si sono dati leggi di compartmentazione e cautele veramente da folli e quindi difficilissime da smantellare: le vecchie regole di compartmentazione sono state ancora più accentuate, le vecchie regole di comportamento probabilmente non valgono più, non vale più l'appuntamento strategico che prima era il momento magico per l'investigatore che aveva sprecato mesi nei pedinamenti e nell'osservazione di determinati soggetti e capiva che l'irregolare si era incontrato con il regolare e che se avesse pedinato il clandestino sarebbe arrivato al covo. In questo modo è stato impostato il lavoro in quegli anni. Lo hanno capito anche loro e certamente adesso l'appuntamento strategico avviene forse su Internet, non c'è bisogno di farlo a piazza del Popolo con una copia della «Settimana enigmistica» e del «Sole 24 ore», come si faceva un tempo. Tutto questo ci fa sudare sette camice, oltretutto perché vecchie professionalità sono andate anche loro a contrastare fenomeni ritenuti in una certa fase emergenti. Le professionalità Digos è difficile riformarle ora che non hanno più la disgraziata opportunità della palestra. Speriamo di non averne bisogno.

Per quanto riguarda il caso Marta Russo non ho avuto modo di occuparmi del caso perché i colleghi della questura di Roma, della squadra mobile e della Digos, ben presto hanno imboccato una certa pista che ritenevano valida. Pertanto, soprattutto su possibili implicazioni dei servizi iraniani o di altro tipo, nulla ho fatto e nulla ho recepito.

MANTICA. Vorrei porre due domande sul futuro più che sul passato. Volevo ricordare al prefetto Andreassi, in quanto all'inizio della seduta non glielo abbiamo spiegato, che questa audizione non è di tipo tradizionale: non stiamo infatti cercando di ricostruire l'affare Moro o la strage di Piazza Fontana, salvo qualche piccola deviazione. Siamo in una fase in cui la Commissione si è costituita un po' come osservatorio di attenzione verso quanto succede e credo che un'istituzione, come questa, possa anche aiutare le altre, se cerchiamo di comprendere anche le difficoltà che ci sono al loro interno nello svolgimento dei loro compiti.

Credo che il fenomeno del terrorismo sia difficilmente estirpabile dalla società moderna e quindi direi che ci dobbiamo convivere: lei parlava di emergenza, forse oggi sul fronte del terrorismo non c'è un rischio elevatissimo ma sotto la cenere qualche piccolo fuoco c'è.

PRESIDENTE. Nella relazione abbiamo parlato di endemia.

MANTICA. La domanda è dunque questa: sulla base della sua lunga esperienza nel settore, nella normalità, e non nell'emergenza, come istituzione parlamentare, cosa dovremmo mettere in piedi affinché questo fenomeno sia controllato e gestito? Mi riferisco ai rapporti tra le strutture centralizzate della polizia (mi piacerebbe capire se riferite soltanto al capo della polizia e se il Ministro dell'interno è informato in quanto nella nostra vicenda umana e politica pare che i Ministri dell'interno non sappiano mai niente di quello che accade nel paese) e la magistratura, alla questione se le leggi esistenti nella normalità siano sufficienti o ci sono fenomeni nuovi che dovrebbero essere coperti da legislazione, se a vostro avviso è opportuno che ci sia un coordinamento tra questi gruppi, quali NOCS e così via. Questa è dunque una prima domanda alla quale potrebbe rispondere questa sera (potrei chiedere altrimenti al Presidente di dedicare un'audizione come osservatorio). Vorrei sapere dunque che aiuto possiamo dare come Parlamento affinché nella normalità, visto il fenomeno endemico del terrorismo, le strutture e le istituzioni dello Stato, anche sulla base delle precedenti esperienze, siano in grado di operare al meglio.

La seconda domanda parte da molto lontano, da Seattle, dove sta avvenendo qualcosa di molto innovativo rispetto alla logica con la quale abbiamo osservato certi fenomeni. Mi pare di poter dire, conoscendo un poco il mondo dell'antagonismo della sinistra (vorrei sapere perché non parliamo anche di antagonismo di destra perché sono comunque due fenomeni antagonisti rispetto a valori condivisi della democrazia più o meno liberale ed occidentale), è già avvenuto che nel brodo di coltura di queste forme antagoniste di destra e di sinistra si vada a coincidere su alcuni obiettivi. Infatti una bomba al Mc Donald potrebbero averla messa le BR o i NAR, potrebbe avvenire con le stesse modalità.

PRESIDENTE. Storicamente è avvenuto.